

In vista del Professional day del primo marzo, gli iscritti agli ordini aprono le porte di casa

Riforme, il confronto è a Palazzo

A Cremona e Prato per dire no alle riforme che puniscono

DI BENEDETTA PACELLI

Saranno i cittadini, le associazioni dei consumatori e i rappresentanti delle istituzioni i primi destinatari del messaggio che i professionisti di Cremona vogliono lanciare nel giorno del Professional day. «Perché è arrivato il momento», come dice **Matteo Mazzucotelli** dell'Ordine degli ingegneri della città e organizzatore della giornata, «di affrontare l'universo delle professioni con una visione lontana da ideologismi e da pretese punitive, fornendo soprattutto ai cittadini, agli utenti finali, una corretta informazione su chi sono davvero i professionisti». Ecco perché per il 1° marzo a Cremona dove esiste un'Associazione che riunisce 20 tra ordini e collegi professionali della città, hanno le idee chiare sull'organizzazione dell'evento: un dibattito che abbia come principali interlocutori non tanto le rappresentanze delle categorie professionali ma soprattutto le associazioni dei consumatori, degli industriali e della camera di



Il palazzo delle Professioni di Prato

commercio. «È fondamentale che siano soprattutto i nostri principali interlocutori, cioè i cittadini, a comprendere che i professionisti italiani sono disponibili al cambiamento ma sulla base di un ragionevole confronto». La manifestazione si svolgerà nel Palazzo unico dell'Associazione disposto su tre piani, una struttura che nel tempo si è attrezzata per fornire a tutti i professionisti della Provincia quei supporti logistici e tecnici di cui

le categorie e i rispettivi consigli hanno bisogno. Ma non solo il 1° marzo perché l'evento sarà presentato ufficialmente in una conferenza stampa ad hoc. Del resto la parola d'ordine è una: raccogliere il maggior numero di partecipazioni.

Porte chiuse, per così dire, invece alla politica del territorio nel Palazzo delle professioni di Prato, anche esso un organismo che riunisce più professioni insieme. Il motivo? Semplice, dice

Massimo Mancini, il presidente del Palazzo che si sta occupando della pianificazione dell'evento, «perché il messaggio del Professional day deve arrivare a due soggetti principali: governo e opinione pubblica». E in questo particolare momento le autorità locali rappresentano poco sia l'uno che l'altra. Ecco perché la giornata sarà articolata in un dibattito che precederà il collegamento con Roma che vedrà la partecipazione delle sole rappresentanze ordinistiche. «L'obiettivo principale», spiega Mancini, «è quello di rappresentare una voce unica e propositiva dei professionisti al Paese ed alle Istituzioni in un momento storico in cui gli interventi legislativi stanno cercando di riformare, spesso in modo non condiviso ed estemporaneo, il sistema delle professioni ordinistiche. È importante che i professionisti partecipino compatti e numerosi a testimonianza di una sensibilità verso la tutela della professione e non, come qualcuno erroneamente crede, del professionista». Ma se il messaggio deve arrivare alla politica, cosa si aspettano i

professionisti toscani da questo governo? Innanzitutto un ripensamento sulla norma che apre la possibilità di costituire società di capitale tra i professionisti, una chiarimento sul tema delle tariffe che «lasciate al libero mercato potrebbero creare solo danni ai cittadini, perché la prestazione professionale non si può comprare al supermercato e, poi, alcuni aggiustamenti dovrebbero essere fatti anche sulla questione del tirocinio che è impensabile venga svolto nelle università». Di questo si discuterà il primo marzo prima del collegamento romano. Nella città toscana la scelta di una sede per la manifestazione è stata pressoché scontata perché a Prato esiste un Palazzo ad hoc delle professioni inaugurato circa due anni fa che riunisce otto ordini e collegi della città (architetti, avvocati, commercialisti, farmacisti, geometri, periti industriali, ingegneri e consulenti del lavoro). Prato che si candida, così, a essere una delle sedi di punta nella regione metterà a disposizione tutte le sale necessarie.

— © Riproduzione riservata —

VERSO IL PRIMO MARZO

Un'occasione per lanciare le professioni verso l'Europa

Il 1° marzo è annunciato il Professional day. Le professioni si sentono sotto attacco dal governo dei professori e tornano a rappresentarsi unitariamente, anche se tale unitarietà appare rabberciata e meno attendibile che nel 2006. Lo strappo operato dall'avvocatura verso le altre professioni con la pretesa a oltranza di una disciplina speciale e con le posizioni di chiusura su società professionali e mediazione, non sono superate, ma il nemico alle porte – dal socio non professionista, al pasticcio sulle tariffe, al pericolo di esproprio della previdenza – ha costretto a una unità almeno minimale. Ma non voglio occuparmi di questo, se non per rilevare che almeno parrebbe la fine dell'ubriacatura solipsistica dell'avvocatura italiana. Voglio invece andare oltre, e domandarmi se possiamo fare uso di questa rinnovata unità per fare definitivamente il gran passo di definirci professionisti europei e andare a rapportarci con le e nelle istituzioni comunitarie, sino a reclamarvi un ruolo attivo, se non addirittura istituzionale.

L'Ue è un impero geoeconomico, ma per sopravvivere deve trovare il modo di diventare soggetto politico, cioè impero tout court. Ciò implica il superamento sostanziale del principio di nazionalità quale scriminante principale dell'appartenenza, in favore di altre appartenenze che possano declinarsi transnazionalmente. In altre parole l'organizzazione politica e sociale dei professionisti, che oggi si declina per stati membri (p. es. avvocati italiani, tedeschi, polacchi, i medici greci, austriaci, olandesi), dovrebbe essere invece concepita verticalmente (gli avvocati europei, i medici europei ecc.). Ovviamente lo stesso varrebbe per gli imprenditori, i lavoratori dipendenti

e gli autonomi. Proprio la crisi di questi anni ha particolarmente evidenziato da un lato il deficit di capacità di reazione e dall'altro il deficit di rappresentatività delle istituzioni europee.

Oggi, che non solo si pensa a una nuova direttiva sulle professioni, ma c'è chi pensa (come in Italia) che per promuovere lo sviluppo sia utile e necessario smantellare il sistema ordinistico, sarebbe centrale che i professionisti italiani ed europei promuovessero un organo di coordinamento e una rappresentanza permanente che ne rappresenti gli interessi e faccia lobbying in sede europea. Ovviamente per fare ciò è necessario che i professionisti per primi si riconoscano come parte sociale unitaria soggetta a principi comuni, pur con le rispettive specificità tecniche, le quali però non prevalgono sull'agire professionale, ma lo aggettivano.

Michelina Grillo
avvocato in Bologna

Le professioni tecniche vogliono l'unificazione

Caro Direttore, Antec che rappresenta, come sindacato, le professioni tecniche di primo livello, auspica che l'opportunità della riforma, colga la voglia di ammodernamento del sistema, per renderlo più aderente alle esigenze della collettività ed in linea con i modelli già presenti in altri paesi comunitari, tenendo conto anche delle riforme

del sistema formativo del paese.

Antec ritiene che, prevedere soci di capitale con quote non minoritarie, vanifichi quel ruolo di terzietà e competenza professionale, indispensabile per il rispetto della qualità della prestazione



professionale, necessaria alla tutela della collettività, questa scelta, al contrario, favorisce l'interesse dell'investitore a danno dell'utente, e a discapito qualità e della sicurezza. In una riforma va però tenuto conto di tutti i fattori di cambiamento che si sono susseguiti, e in particolare la recente riforma della scuola secondaria superiore, i modelli esistenti della formazione universitaria, le direttive comunitarie del settore, che impongono la laurea come formazione minima indispensabile per accedere ad una qualsiasi professione intellettuale; l'unica eccezione è rappresentata da formazioni equivalenti assenti, al momen-

to, nel nostro paese, presenti, viceversa, in altri Stati membri della Comunità europea. Ne discende che, per principi fissati dalla riforma scolastica, gli ultimi diplomati con il vecchio ordinamento arriveranno nel 2014 e questi saranno gli ultimi, ai quali sarà consentito l'accesso alla professione con le attuali regole. I futuri diplomati con il nuovo ordinamento, dovranno proseguire gli studi. La professione intellettuale nel futuro, sarà riservata soltanto ai possessori di formazione universitaria triennale o di un titolo equipollente. Le professioni di agrotecnico, di geometra, perito agrario, perito industriale; con i laureati triennali di area tecnica, ritengono una straordinaria opportunità, la riforma in corso, per dare un segnale forte di semplificazione e modernità del sistema, riducendo cinque organismi in uno soltanto, adeguando-

si, nel contempo, agli standard europei della formazione per l'accesso alla professione tecnica. Il progetto, già pronto, prevede la costituzione di un nuovo Albo che raggrupperà i futuri laureati di primo livello dell'area tecnica. Questo insieme alla formazione continua, al tirocinio equamente retribuito, alla copertura assicurativa, l'accesso al credito agevolato per i professionisti, sarebbe un modo per riformare il sistema professionale. Per sollecitare queste scelte Antec Piemonte parteciperà al Professional day del 1° marzo a Torino.

Il presidente
Per. Ind. Amos Giardino